

## IL LIBRO DI PAOLO GULISANO

### In ogni uomo una meraviglia unica e irripetibile

Giuseppe Moscati ogni mattina, prima di recarsi in ospedale, si alzava presto per visitare gratuitamente a domicilio la povera gente. Nel suo studio privato, come onorario, vi era un cestino con la scritta: “Chi può, metta qualcosa. Chi ha bisogno, prenda”

*Riportiamo uno stralcio della recensione al libro "Giuseppe Moscati. Il santo medico" di Paolo Gulisano (Edizioni Ares, pagine 176, 15 euro) a firma Marco Tedesco e pubblicata sul quotidiano online [IlSussidiario.net](http://IlSussidiario.net).*

**N**el corso della storia troviamo molti santi medici: dall’evangelista Luca a Cosma e Damiano, da Ildegarda di Bingen a Nicola Stenone, e ciò che colpisce, nelle vicende personali e professionali di questi santi “sanitari”, è il fatto che spesero le loro vite per lenire i mali del corpo senza dimenticare le esigenze dell’anima. Molti di loro vissero le loro virtù umilmente, nel nascondimento, così come per secoli molti medici e infermieri sconosciuti hanno dedicato silenziosamente e umilmente la loro vita al bene del prossimo, ovunque, in ogni angolo del mondo. Non ebbero paura di dedicare a questo scopo la loro vita, affrontando il tanto male che c’è nel mondo, valorizzando il tanto bene che vi è ancora.

Tra le varie figure di santi medici, spicca quella di Giuseppe Moscati. Medico, scienziato e benefattore dell’umanità, primario dell’Ospedale degli Incurabili di Napoli. Giuseppe Moscati fu sempre orientato a Dio e al bene supremo dell’essere umano.

Sin dall’inizio della sua carriera fu considerato un medico controcorrente nell’ambiente sanitario del suo tempo, così pervaso di positivismo scientifico e di idealismo filosofico. Non si poneva pertanto di fronte al semplice corpo del malato, ma era sempre davanti a esso nell’interezza della sua vocazione umana e cristiana. Si prendeva cioè cura della salute integrale del paziente, e quindi non solo della salute del corpo, bensì anche quella dello spirito. Si dedicava soprattutto alla cura dei poveri e dei bisognosi.

Ogni mattina, prima di recarsi in ospedale, si alzava presto per visitare gratuitamente a domicilio la povera gente. Nel suo studio privato, come onorario, vi era un cestino con la scritta: “Chi può, metta qualcosa. Chi ha bisogno, prenda”. Fu un medico eccellente e caritatevole, insigne ricercatore e docente, uomo di grande dirittura morale e di fede profonda, che giunse alla santità incarnando nell’ordinaria concretezza dell’esistenza quotidiana l’ideale del laico cristiano.

**G**ulisano dipinge a tutto tondo la figura di Moscati in questo agile e avvincente saggio, che ci descrive l’umanità profonda di questo medico, e alla fine è evidente perché la Chiesa ne ha riconosciuto la santità: proprio per aver saputo lenire nei suoi pazienti i mali del corpo senza dimenticarne le esigenze dello spirito. Con il riconoscere sempre in ogni uomo una meraviglia unica e irripetibile, di fronte alla grande fragilità e alle malattie del fisico e del cuore, egli è venuto incontro alle sofferenze e ai bisogni di bene che sono di tutti, trovando rimedi e risposte nella medicina e nel cristianesimo.

“Beati noi medici”, asseriva Moscati, “tanto spesso incapaci ad allontanare una malattia, beati noi se ci ricordiamo che oltre i corpi abbiamo di fronte delle anime immortali, per le quali urge il precetto evangelico di amarle come noi stesse”. E illuminato da questi principi si è dimostrato medico e cristiano veramente fuori dal comune.

Fu un medico che fece della professione una palestra di apostolato, una missione di carità, uno strumento di elevazione di sé, e di conquista degli altri a Cristo salvatore. Fu un docente che lasciò tra i suoi alunni una scia di profonda ammirazione non solo per l’altissima dottrina, ma anche e specialmente per l’esempio di dirittura morale, di limpidezza interiore, di dedizione assoluta data dal suo ruolo. Fu uno scienziato d’alta scuola, noto per i suoi contributi scientifici di livello internazionale, per le pubblicazioni e i viaggi, per le diagnosi illuminate e sicure, per gli interventi arditi e precorritori.

La sua esistenza, descritta in modo spesso commosso dall’autore del libro, trascorse facendo del bene, a imitazione del Medico divino delle anime. Il suo percorso fu di sacrificare tutto agli altri – sé stesso, gli affetti familiari, il proprio tempo, il proprio denaro – nel solo desiderio di compiere il proprio dovere e di rispondere fedelmente alla propria vocazione.